

L'AMORE PER LE ANTICHE MEMORIE E IL COLLEZIONISMO DI LIBRI A FINE OTTOCENTO

MARIA CRISTINA MISITI

(Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione
del Patrimonio Archivistico e Librario)

*Chi accumula libri, accumula desideri;
e chi ha molti desideri è molto giovane, anche a ottant'anni*
Ugo Oietti

AMPIA È la tipologia delle motivazioni per cui si può desiderare un libro: per il contenuto, per la veste tipografica, per la data di stampa, per la legatura, per i segni di lettura e la provenienza.

Forse sola fra le cose create dall'uomo, il libro ha un corpo e un'anima; né potrei giurare che a innamorarmi prima nei volumi dei poeti fosse veramente la loro anima, e non piuttosto, come sembra succedere anche in altri innamoramenti, la seduzione corporea, amore quasi carnale per il loro aspetto esteriore, per la loro entità fisica fatta di carta, inchiostro, pelle, cartone¹.

Le espressioni *collezionismo e bibliofilia* non andrebbero usate come sinonimi: il termine *bibliofilia* si afferma e si diffonde solo nel corso del XVIII secolo, attraverso il francese, in concomitanza con la diffusione dell'antiquariato librario quale attività commerciale indipendente.

La bibliofilia non si può giudicare attraverso l'ottica dell'utile, è una vocazione che presuppone sensibilità culturale, competenza, costanza e

1. Ridolfi 1956, 21-22.

spirito di sacrificio. Nota la risposta di un grande bibliofilo a chi lo rimproverava di non leggere i libri acquistati: come nessun collezionista di porcellane si sognerebbe mai di mangiare nei piatti decorati due secoli fa, così nessun bibliofilo volendo leggere la *Divina Commedia* userebbe una *editio princeps*.

L'anatema lanciato da Diderot contro «la maledetta razza... dei collezionisti-accaparratori» non si giustifica più oggi: lo spirito che governa l'amatore autentico è spesso all'origine della scienza, la lotta contro la disintegrazione del sapere.

La verità è «che due mondi si affrontano, dotti e mondani, utilizzatori di 'buoni libri' e collezionisti di libri curiosi». E' in quel momento che la parola bibliofilia si carica di distinte valenze, tali da rendere necessaria una distinzione.

A partire da un certo momento, evidentemente non databile con precisione, determinati libri si trovano strappati dal loro uso primario da gruppi sociali definiti e trasportati dal campo erudito a nuovi ambienti, quelli del lusso, dell'arte e della curiosità, dove furono oggetto di pratiche e trattamenti inediti. Fino allora percepiti nella categoria dell'utile, da quel momento entrarono a far parte di quella del raro e curioso².

Quando la passione diventa desiderio smodato e puramente antiquario di possedere i volumi indipendentemente dal testo in essi tramandato, solo in ragione della loro antichità, diventa patologica e si parla di *bibliomania*.

Si potrebbe ancora fare una distinzione tra curiosi, amatori, collezionisti: il curioso e l'amatore sono spesso dilettanti che cercano piuttosto l'insolito che il bello, desiderosi di accrescere le loro conoscenze, soccombendo agli stimoli della curiosità e tendendo all'elettismo. Queste tendenze disordinate si oppongono alla concentrazione, da cui l'impossibilità di formare dei corpora coerenti. Umberto Eco considera collezionisti quelli che vogliono avere tutto quello che si può raccogliere su un certo tema, mentre il bibliofilo anche lavorando su un tema «spera che la collezione non finisca mai, che ci sia sempre e ancora qualcosa da cercare. E talora può innamorarsi di un bel libro che non ha nulla a che fare col suo tema»³. Una collezione, beninteso, è sempre un atto creativo strettamente individuale, ogni possessore ha i propri vizi, le sue piccole manie, le sue particolari inclinazioni, i suoi gusti; tuttavia esistono caratteristiche e norme di comportamento che propongono un modello di comportamento, una pratica e una consapevolezza che non possono essere casuali.

2. Viardot 1990, 589.

3. Eco 2001, 35.

Il bibliomane non differisce gran che da un filatelico, che risolve tutta la sua passione nel culto d'una perfezione esteriore. Sulle stranezze dei bibliofili esiste tutta una letteratura. Certi episodi che si narrano ad esempio sul Magliabechi o sul Libri appartengono al patrimonio tradizionale dell'aneddotica, di cui l'opera di Thomas Frognall Dibdin, *The Bibliomania or book-Madness* (London, 1809, primera edición) è una summa: un racconto in cui alcuni dei più celebri bibliofili occultati sotto falsi nomi, dialogano intorno ai temi loro più cari.

Dibdin non manca di tracciare i sintomi della malattia, una insaziabile cupidigia, un eccesso che conduce nella categoria del ridicolo, un vizio che crea dipendenza psicologica: le sue caratteristiche salienti vanno dalla passione per le copie a larghi margini, per le prime edizioni, per i libri illustrati, alla predilezione per le edizioni stampate con varietà e singolarità di caratteri.

Il comportamento disturbato, che era sfuggito alla sagacia di medici antichi e moderni, affligge solo gli appartenenti ai ceti medio-alti e infierisce in ogni stagione dilagando prevalentemente in «palazzi, castelli, ville di campagna».

Lo *studio*, il *cabinet*, la *camera* per molto rimangono un «efficace diaframma» tra la gente comune e lo «studioso» con i suoi libri, le sue cose d'arte, i suoi strumenti scientifici. A un certo momento subentra la volontà di proiettare all'esterno la collezione, aprendola a una godibilità limitata e amatoriale. Se da un lato l'invisibilità era la condizione per un approfondimento culturale, la premessa per una trasformazione dell'arte da fonte di piacere a mezzo di conoscenza, dall'altro la nuova visibilità assicurata alla collezione si riflette sull'immagine del possessore, e sulla non comune possibilità di radunare tanti materiali, al fine di dare nuova vita alle cose antiche.

Ciò che tiene insieme materiali che non formano ancora una unità coerente è lo spazio di un palazzo o di una villa: se nel corso del Cinquecento si parlava di *studiolo*, nel tardo Ottocento si afferma la *casa-museo*, programmatica inclinazione a vivere a tempo pieno e in modo assoluto la collezione di oggetti e documenti, antichità e cose della natura (Barracco, Poldi Pezzoli, Trivulzio, Ugo da Como).

Ogni raccolta libraria rispecchia il gusto di colui che l'ha ideata e di conseguenza i suoi interessi più diversi, da quelli professionali a quelli ideologici, da quelli letterari a quelli puramente estetici; tuttavia, alla luce di alcune ricerche svolte in diversi luoghi della nostra penisola, mi pare possibile individuare alcuni tratti comuni del collezionismo che si affermano con il maturare del secolo XIX, particolarmente negli anni del Risorgimento e dell'Unità d'Italia.

1. IL COLLEZIONISMO LIBRARIO TRA OTTO E NOVECENTO

Come il letterato viene ritratto vicino a un gruppo di libri, il soldato con le proprie armi, e così via, il collezionista è raffigurato tra gli oggetti della propria raccolta: questi, almeno in un primo tempo, servono non tanto da simbolo di generiche virtù, quanto da segno dell'operare che ha strappato al tempo e alle ingiurie degli indifferenti i resti della 'veneranda antichità' per riunirli in un unico luogo. [...] Gli studi esistenti, in una tradizione ormai più che centenaria e spesso di alta qualità, sono riusciti a disegnare molti tratti dell'opera di questi amatori di oggetti e di marmi antichi, vere «rimembranze d'infinito cose», per estendere a tutte le antichità la definizione che delle monete greche e romane dà Sebastiano Erizzo, studioso e collezionista veneziano⁴.

E' stato definito, soprattutto per i problemi storico-artistici, in gran parte il campo d'azione degli «antiquarij» rinascimentali, il complesso sistema di acquisti, commissioni, scambi, attribuzioni, valutazioni, restauri, studi, esecuzione di allestimenti e nuove opere, al centro del quale si trovano il collezionista ed i suoi collaboratori. Ma questo lavoro è tutto da fare per il versante della bibliofilia ed è indispensabile un ancoraggio alle ricerche storico-artistiche o archeologiche per comprendere meglio e conoscere di più anche l'impressione e l'impatto sentimentale della collezione, la sua collocazione in rapporto all'edificio e nella disposizione ambiente per ambiente, nelle relazioni tra oggetto e spazio e tra oggetto e oggetto.

La forte impronta ideologica del Risorgimento fa sì che a meno di un decennio dal compimento dell'Unità d'Italia con Roma capitale, per iniziativa del ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis, venisse promossa l'edizione a pubbliche spese degli *Opera latine conscripta* di Giordano Bruno, il cui primo tomo avrebbe visto la luce nel 1879 e l'ultimo nel 1891. A ragione può considerarsi il preludio di una nuova stagione culturale, sia perchè l'onere finanziario era a carico dello Stato, sia perchè il filosofo nolano rappresentava la libertà di pensiero per gli uomini del Risorgimento. Si susseguono così le opere di Galileo Galilei, di Niccolò Machiavelli, di Giuseppe Mazzini, di Francesco Petrarca, di Dante Alighieri, dei Classici greci e latini. Nella storia delle Edizioni Nazionali, magistralmente ricostruita da Mario Scotti e da Flavia Cristiano in un bel volume apparso nel 2002, si riflette la vicenda della filologia italiana dal tempo in cui il

4. Franzoni 1984, 303. Per un inquadramento del tema si rinvia a due contributi specifici: De Benedictis 1998 e alle pagine esemplari di Pomian 1987.

paese realizzava la sua unità a oggi, ma anche e soprattutto la storia dei rapporti fra Stato e cultura.

A cavallo tra '800 e '900 vedono la luce grandi progetti che rispecchiano il clima di attenzione a certe esperienze del passato verso cui la cultura contemporanea si volgeva come alle matrici dei suoi fondamenti e del suo spirito. Benedetto Croce in uno scritto del 1908 osservava che nei periodi di assenza di una vera originalità speculativa ci poteva essere un «interessamento da curiosi e da collezionisti» per la letteratura filosofica: «si moltiplicheranno le edizioni critiche, si compileranno dizionari, enciclopedie, repertori bibliografici, si scriveranno monografie su pensatori del passato»⁵. Questo spirito animatore aveva spinto a ricercare nel passato i prodromi della realtà nuova, anche gli autori erano scelti secondo l'incidenza del messaggio politico e civile.

La particolare sintonia con tutto ciò che è «nazionale» e anche «locale» si riflette nelle grandi iniziative delle Edizioni Nazionali, come nel fermento delle prime grandi imprese annalistiche di storia della tipografia –due casi emblematici gli annali tipografici di Francesco Marcolini e di Gabriele Giolito de' Ferrari⁶–, che segnano proprio la seconda metà dell'Ottocento. Non si può tuttavia sottacere la figura di Giacomo Manzoni, autore degli *Annali tipografici torinesi del sec. XV*⁷ e degli *Annali tipografici dei Soncino*, pubblicati tra il 1883 e il 1886. Isolata figura nel panorama degli studi bibliologici nostrani, il Manzoni oltre che cultore della «bibliografia analitica» ha lasciato una collezione bibliografica di grandissimo valore, nella quale si distinguono tre raccolte di edizioni del XVI secolo: quelle di Aldo Manuzio, di Soncino e di Marcolini⁸.

Bisognerà attendere l'unificazione dello stato italiano per rivitalizzare con lo sviluppo di nuove ricerche statistico-documentarie anche gli studi

5. Croce 1908, 161-178; ora in *Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce*, Napoli: Bibliopolis, 1993, 11-31.

6. Casali 1861; Bongi 1890-1895. Le date dei due frontespizi sono 1890 e 1895, ma il *colophon* porta date diverse, perché l'opera fu pubblicata in fascicoli tra il 1890 e il 1897.

7. Manzoni 1863.

8. Giacomo Manzoni (Lugo di Romagna 1816-1892), mise insieme una biblioteca di 25.000 volumi, molti unici e introvabili, alcuni provenienti dalla prestigiosa raccolta di Guglielmo Libri. Alla sua morte la biblioteca fu messa in vendita come testimonia il *Catalogue des livres composant la bibliothèque de feu M. le comte Jacques Manzoni*, Città di Castello, S. Lapi, 1892-1894, 4 volumi. Su di lui importante il contributo di Romani 1989, 44-54.

sulla tipografia; non va trascurato, in questo contesto, l'affermarsi di una diffusa storiografia municipalista che, protesa all'esaltazione delle glorie locali, alla lunga mette in rilievo anche vicende di tipografi ed editori. Non sono solo gli eruditi ma anche gli archivisti e i bibliotecari che contribuiscono alla storia della stampa, in particolare ma non solo, dei primordi.

Gli annali tipografici, prodotto tipico della cultura dell'Ottocento e ancora di buona parte del secolo successivo, manifestano pienamente una visione spesso nazionalistica e celebrativa, pur costituendo un irrinunciabile e primario strumento di lavoro. Non sempre si arriva a un'organica esposizione della materia storico-libraria come nel caso di Vernazza o, in chiave annalistica, includendo ampi commenti alle edizioni, come in Casali e soprattutto in Bongi⁹. Del tutto singolare il rapporto di amicizia tra Salvatore Bongi e il collezionista Camillo Leone, nato proprio sotto il segno della fenice, emblema tipografico di Giolito: il notaio vercellese risponde prontamente all'appello segnalando precise notizie bibliografiche e aggiungendo dettagliate descrizioni delle edizioni in suo possesso¹⁰.

Il contesto storico nel quale si muovono questi collezionisti di varia appartenenza regionale, è infatti caratterizzato dall'

interesse per le discipline storico-artistiche e archeologiche, non più o non solo come «passatempo di lusso» o con soli fini di erudizione, ma come un collezionismo sospinto da un profondo afflato civile e morale. La più ampia disponibilità delle «antichità» da un lato tendeva a promuovere studi più oggettivi e scientifici, dall'altro a sviluppare una mentalità e una sensibilità «pubblica» verso la tutela e salvaguardia del patrimonio, concepito come frutto della tradizione culturale del patrimonio¹¹.

Ma per considerare a pieno il fenomeno del «collezionismo di patrie memorie» occorre innanzitutto inquadrare la bibliofilia nel contesto del diffuso fenomeno del «collezionismo di antichità».

Renaud Muller ha cercato di classificare le varie fenomenologie del collezionismo, evidenziando l'emergere di una nuova categoria, quella degli «esploratori» che amano percorrere nuove strade e concentrano i loro

9. Vernazza 1859.

10. Per un utile approfondimento della personalità del Bongi si rinvia *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*. Atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000, a cura di Giorgio Tori, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli archivi, 2003, in particolare Paoli, 205-220. Per il carteggio Bongi-Leone mi si consenta rinviare a Misiti 2007, 529-541.

11. Misiti 1999, 124.

interessi su pubblicazioni minori: «l'interesse risiede non tanto nel singolo volume quanto nella collezione, ossia nella somma dei testimoni il cui valore culturale in quanto insieme è superiore al totale dei singoli pezzi»¹². Jacques de Lacretelle, presidente dell'Associazione internazionale di Bibliofilia nel 1961, definisce, in una perfetta sintesi, l'amore per i libri: «Un vero amore, il gusto della curiosità, l'istinto della caccia, un po' di vanità»¹³.

Un tratto comune è dunque la ricerca erudita sulle memorie storiche cittadine collegata alla ricerca e raccolta di carte e libri; in particolare sembrano aderire a questa tipologia le figure del notaio vercellese Camillo Leone¹⁴, del romagnolo Carlo Piancastelli, dei due fratelli fermani Gaetano e Raffaele De Minicis¹⁵, avvocati l'uno e l'altro, «in bibliografia peritissimi», dediti agli studi eruditi e in corrispondenza con eminenti studiosi di scienze antiquarie della statura di Mommsen, del triestino Marco Besso e del «collezionista deputato» Giovanni Barracco.

Sono molte in Italia le splendide collezioni librerie che testimoniano il diffondersi della bibliofilia tra intellettuali, aristocratici, studiosi; basterà ricordare la Collezione Silva a Cinisello, una delle più notevoli della Lombardia preunitaria¹⁶, o la Raccolta di Giacomo Manzoni, «il principe dei bibliografi e dei bibliofili moderni» come lo ebbe a definire il Fumagalli o quella del Conte Durazzo a Genova¹⁷. Molte figure ancora aspettano indagini più approfondite e una ricostruzione più organica, Tommaso Valperga di Caluso, o Giuseppe Vernazza di Freney, nobili piemontesi, Francesco Leopoldo Cicognara, il livornese Gaetano Poggiali, il modenese Giuseppe Campori, il napoletano Camillo Minieri Riccio, l'abate Antonio Marsand, il conte Guglielmo Libri, il marchese Ferdinando Landi, il novarese Carlo Morbio, solo per citarne alcuni.

Dalle parole con cui Leone presenta le sue raccolte, scrivendo un promemoria all'amico Federico Arborio Mella, sul finire del secolo scorso¹⁸,

12. Muller 2000, 8.

13. Lacretelle 1963, 19.

14. Camillo Leone, notaio vercellese, visse nel secondo Ottocento, interessandosi soprattutto agli studi e ai reperti archeologici, ma anche appassionandosi al collezionismo di libri antichi: raccolte, queste, che, affidate, con un ricco patrimonio, alla direzione dell'Istituto di Belle Arti, andranno a costituire il «Museo Leone», un'istituzione culturale aperta a beneficio della città. Su di lui è appena uscito un importante contributo, Baldissone, ed. 2007.

15. Borraccini 2007, 857-875.

16. *Ercole Silva* 1998.

17. La formazione della Biblioteca è stata delineata da Petrucciani 1984, 291-322.

si comprende il progetto che doveva trasformare la residenza di Palazzo Langosco in una originale casa-museo, sul modello di altre ben più note dimore, quali la casa di Federick Stibbert a Firenze o quella del Poldi Pezzoli a Milano.

Indagare le ragioni che spingevano il facoltoso notaio di Vercelli, appassionato soprattutto di testimonianze archeologiche, a raccogliere libri antichi è impresa non facile: una risposta si può cercare scavando nel suo vissuto per cogliere i primi fermenti della passione specificamente bibliofila, nata come evoluzione dei suoi interessi antiquari. In questo senso un elemento prezioso si rivela il Diario che abbraccia gli anni 1876-1901, quel Diario che doveva forse nascere da una insopprimibile esigenza di fare il punto sulle vicende della propria vita, nel tentativo di lasciare un'immagine di sé che facesse giustizia di un'opinione comune che lo ritraeva scontroso, abulico, pessimista. Iniziato nel 1876, in un momento in cui Leone consapevolmente perseguiva il suo disegno collezionistico, documenta incontri, acquisti, avvenimenti, sovente con una vena narrativa colorita e aneddotica, ma non priva di note polemiche e pesanti giudizi¹⁹. Per un altro verso può dimostrarsi particolarmente utile documentare i rapporti che Camillo Leone intrattenne con collezionisti, bibliofili e librai antiquari. L'utilizzo di fonti epistolari per la storia è imprescindibile per il recupero di testimonianze dirette degli avvenimenti e la ricostruzione di una visione dei problemi contemporanea ai fatti.

18. «Leone Camillo di Vercelli, membro perpetuo della Società Storica Lombarda, Socio perpetuo della Commissione di Archeologia e Belle Arti della provincia di Torino [...] Possiede cose antiche ed interessanti. La sua raccolta che occupa vari locali della casa di sua proprietà si compone di un discreto medagliere [...] non che un discreto assortimento di medaglie [...] Possiede pure laterizi e terracotte, vetri di scavo romani, una bella raccolta di vasi etruschi, una vistosa raccolta di ceramiche, porcellane e vetri, qualche po' di oggetti egiziani antichi, una raccolta di porcellane antiche della China e di terracotte antiche ed idoli messicani. Tiene pure un discreto numero di armi antiche [...], bronzi di tutte le epoche, mobili, stoffe, miniature, sigilli e qualche arazzo antico. Evvi pure un qualche migliaio di pergamene, un grande assortimento di autografi, un bel numero di incunaboli compresi gli antichi tipografi così detti vercellesi. Qualche manoscritto con una discreta raccolta di antifonari in pergamena miniati. Tiene pure un discreto numero di oggetti vari riflettenti la storia del Risorgimento italiano, qualche buon dipinto su tavola e molti altri oggetti antichi da Vercelli, da questo amatore raccolti in trenta e più anni di lavoro». Archivio di Stato, *Carte Mella*, autografo di Camillo Leone, citato in Sommo 1981, 81.

19. Per un primo scavo nella biblioteca e nella documentazione d'archivio conservata al Museo Leone di Vercelli mi sia permesso rinviare a Misiti 2002, 241-260.

2. GLI STUDI DI STORIA LOCALE TRA ERUDIZIONE E INTERESSI PROFESSIONALI

Sulla bibliofilia di Otto e Novecento manca uno studio unitario, in grado di raccogliere i contributi sviluppati su talune figure del collezionismo, per metterne in rilievo sia gli aspetti comuni, sia quelli più originali, ma alcuni personaggi possono essere valutati collettivamente, cogliendone significative affinità.

L'attività di bibliofilia che qui indaghiamo si colloca in un momento storico caratterizzato dalla sorprendente diffusione del collezionismo, non solo librario, in ambienti sociali formati non soltanto, come accadeva in passato, da sovrani, nobili, personaggi delle corti, esponenti della Chiesa, ma anche da nuove figure dei ceti emergenti, come studiosi e professionisti, questi ultimi rappresentati sovente da giuristi, finanzieri, medici, e costituenti una nuova *élite*, che fa propri taluni comportamenti della classe aristocratica. un'aristocrazia di provincia, seppure di nobiltà, a quanto sembra, abbastanza recente, ma che, tuttavia partecipa anche di quei caratteri tipici dell'intelligenza borghese: diversi esponenti della famiglia si dedicano all'attività forense e giuridica, e forniscono le loro competenze nei quadri della pubblica amministrazione, contribuendo alla costruzione delle infrastrutture burocratiche e culturali dell'Italia post-unitaria.

Si è sempre nell'ambito di quel filone del collezionismo, collegato agli studi di storia locale, che trova il suo *humus* nel particolare momento storico:

All'indomani dell'unificazione nazionale proliferarono in Italia, accanto alle Deputazioni di storia patria, società storiche particolari, accademie e istituti culturali di vario genere dediti allo studio e alla illustrazione di memorie locali; tali istituti erano di norma promossi da eruditi locali, canonici, professori, agiati professionisti, archivisti o bibliotecari che non è difficile immaginare come appassionati bibliofili²⁰.

Tanti sono gli esempi che si possono portare: di alcuni si è tracciato un profilo documentato e si sono iniziate le ricognizioni delle raccolte: Camillo Leone notaio di Vercelli, vissuto nel secondo Ottocento, interessato soprattutto agli studi e ai reperti archeologici, ma anche appassionato collezionista di libri antichi: raccolte, queste, che, affidate, con un ricco patrimonio, alla direzione dell'Istituto di Belle Arti, andranno a costituire il «Museo Leone», un'istituzione culturale aperta a beneficio della città.

20. Cristiano 1992, 662, nota 31.

Anche Giambattista Carducci, architetto fermano, che ha lasciato il suo nome legato a varie opere artistiche e storiche, e che per la sua città intraprende interventi di restauro e ristrutturazioni urbanistiche, non trascurando di riportare alla luce testimonianze archeologiche nel vicino territorio di Falerone, dona a Fermo la sua raccolta di incisioni e disegni, istituendo a tale scopo una Fondazione²¹.

Entrambi questi collezionisti si interessano di arte e archeologia, con speciale riguardo alle testimonianze della città e del territorio nei quali operano, interessi che si riflettono nelle raccolte librerie e documentarie, messe insieme e conservate allo scopo di mantenere una testimonianza tangibile di storia locale, e donate per questo ai loro concittadini.

Il Carducci fa parte con altri contemporanei, tra i quali ricordiamo Vincenzo Funghini (Castiglion Fiorentino, 1828- Firenze, 1896) ingegnere, architetto, restauratore di monumenti, non sempre compreso e valorizzato dall'intelligenza aretina, di quella tipologia di collezionisti e «amateurs» di provincia, ma ricchi di conoscenze e contatti nazionali e internazionali. Sono figure considerate dai loro contemporanei eccentriche, la cui incomprendimento le relega ai margini dell'ambiente cittadino, al contrario di altri, facenti parte di famiglie in vista o per censo o per cariche pubbliche ricoperte, Sindaco, Presidente della locale Cassa di risparmio, Ispettore dei monumenti e scavi, figure che certamente sono assimilabili ai notabili del luogo.

Per il notaio vercellese Camillo Leone, che coltivava la sua passione per le «anticaglie» nella condizione appartata e domestica, la bibliofilia, e in generale il collezionismo, resta «il rifugio contro tutte le violenze, tutti gli orrori e tutti i mali del mondo»; altri, al contrario, come ad esempio Giovanni Battista Goretti, univano all'attività di collezionista di libri, quella di uomo impegnato nella politica e nell'amministrazione pubblica²².

Anche Goretti decide di raccogliere una nutrita raccolta libraria e documentaria riguardante la sua città e la regione dell'Alto Lazio, a gloria del suo paese e, beninteso, del suo nome, ma, forse per un legittimo desiderio di rimanere nella memoria collettiva, non la lascia né a Sutri, dove del resto non c'è un'istituzione in grado di ospitarla e gestirla, né, e la cosa è più significativa, a Viterbo: la dona, invece, alla Fondazione Besso, istituzione culturale dai contatti assai ampi grazie alle reti di amicizie, anche

21. Misiti 1986, 139-148.

22. Per la figura del Goretti si rimanda alla ricerca inedita di Serafini 2004-2005.

bibliofiliche, che il suo fondatore ha saputo creare, situata in una metropoli, Roma, a vocazione internazionale. Goretti fu un personaggio notevole nella Tuscia tra Otto e Novecento, ricoprendo varie cariche istituzionali e amministrative, cimentandosi anche nella riorganizzazione e nell'ammmodernamento delle infrastrutture della sua città natale, Sutri, in qualità di Sindaco nell'ultimo decennio dell'Ottocento, promuovendo nuove opere edilizie, partecipando alla costruzione e alla ristrutturazione delle vie di comunicazione, prendendo provvedimenti per risanare il bilancio comunale.

Diventa, pertanto, difficile scindere l'uomo Goretti dalla sua biblioteca, che, non a caso, al momento di entrare a far parte della Biblioteca Besso a Roma, venne denominata «Biblioteca della Tuscia del nobile Giovanni Battista Goretti di Sutri»²³.

Altri bibliofili si dedicano al collezionismo occupandosi di studi locali, come Carlo Lozzi, anche lui vissuto tra Otto e Novecento, raccoglitore di manoscritti, libri e stampe riguardanti le Marche, Presidente della R. Deputazione di Storia Patria, e fondatore, nel 1880, della rivista «Il Bibliofilo». Lozzi, è colui, tra l'altro, che pubblica, sulla sua rivista, un articolo dedicato agli esemplari, autografati dall'autore, dell'*editio princeps* della traduzione dell'*Eneide* dell'Anguillara, e al quale, nel 1887, succederà nella direzione del periodico il figlio Antonio, affiancato da Francesco Roediger e da Emilio Faelli²⁴.

Lozzi e ancor di più Achille Bertarelli ben incarnano il prototipo di eclettici raccoglitori che accumulano di tutto –lo spagnolo Valentín Cardenera, Giangiacomo Morando Bolognini, Giangiacomo Trivulzio–; È eloquente quanto dichiara lo stesso Bertarelli a proposito della sua raccolta, oggi Civica Raccolta di Stampe a Milano: «nella scelta del materiale io ho raccolto qualsiasi rappresentazione figurata senza applicare su di essa alcuna critica perché, a mio giudizio, è lo studioso che deve valutare il documento e non il raccoglitore che, a priori, non può sapere sotto quale aspetto sarà studiata la stampa»²⁵.

Fra tutti i nomi, tuttavia, spicca il romagnolo Carlo Piancastelli, creatore di una raccolta, concepita come un enorme e originale affresco della sua

23. La «Biblioteca della Tuscia» è una collezione ricca di oltre 9000 volumi raccolta da Giovanni Battista Goretti, gentiluomo nato a Sutri nel 1854 e morto a Roma il 21 dicembre 1937. Donata nel 1926 è conservata alla Fondazione Marco Besso di Roma, (303 cinquecentine, 665 seicentine, 796 settecentine, molti volumi dell'Ottocento).

24. Cristiano 1992, II, 657, nota 12.

25. Bertarelli 1927, 169-184.

regione, la Romagna, eterogenea ed eclettica, dove trovano posto libri e manoscritti, autografi e codici, preziose monete romane e fogli volanti, cartoline illustrate ed *ex-libris*, statuti e ceramiche d'uso e artistiche, sigilli e manifesti, bandi e spartiti musicali, ritagli di giornale, e ancora altri oggetti e testimonianze in grado di illustrare la sua concezione di «Romagna»²⁶.

Piancastelli nasce nel 1867 a Fusignano, in provincia di Ravenna, che lascia per seguire gli studi di legge alla Sapienza di Roma, città dalla quale si sente subito attratto, come prima di lui altri illustri romagnoli, il concittadino Arcangelo Corelli, e Vincenzo Monti, per citarne solo due, future personalità di spicco delle sue raccolte. Laureatosi nel 1888, si iscrive al corso di lettere, presso lo stesso Ateneo, ma lo abbandona, a seguito della morte dello zio, suo tutore in mancanza del padre, che lo costringe a tornare nella sua cittadina. Qui si ritrova erede di una proprietà di migliaia di ettari nella Bassa Romagna, che trasforma in un'azienda modello, in grado di assicurargli una enorme rendita, grazie alla quale mette insieme una raccolta la cui straordinarietà può essere indicata da alcune cifre: «55.731 volumi e opuscoli –di cui 53.305 della sezione Biblioteca Romagna pertinenti la Romagna per argomento o autore–; circa 293.000 autografi e documenti –173.000 di carattere romagnolo dal XII al XX secolo appartenenti alla sezione Carte Romagna; 50.000 datati fra il 1789 e il 1861 relativi alla sezione Romagna Risorgimento; 20.000 dei secoli XII-XVIII e 50.000 del secolo XIX di personaggi non romagnoli–; 907 manoscritti relativi a storie e cronache romagnole e scritti vari di autori della regione dei secoli XIV-XIX»²⁷.

Accanto a questa biblioteca Piancastelli possiede anche una quadreria, e collezioni di miniature, terrecotte, ceramiche, e, naturalmente, una enorme e preziosa raccolta numismatica, passione, quella delle monete, che condivide con Vittorio Allocatelli, noto soprattutto per il monetiere dedicato a Roma imperiale, punto di riferimento obbligato per i collezionisti europei.

26. Su Piancastelli, già celebre in vita, come collezionista di livello internazionale, esiste un'ampia bibliografia: in questa sede si sono utilizzati due contributi. Il primo, assai recente, fa il punto della situazione sugli studi piancastelliani, e consiste nella pubblicazione, rielaborata e ampliata di un convegno tenutosi a Forlì nel 1998: *Carlo Piancastelli...*, 2003. La seconda analizza il suo rapporto con la Città Eterna: Ravaglioli 1989, 507-526.

27. Troncossi 2003, 63.

Il filone personale e familiare delle memorie è prezioso sia per la ricostruzione biografica che per l'analisi della personalità del collezionista: Marco Besso, che realizza un progetto sviluppato durante tutta la sua vita, annota nella sua *Autobiografia* gli inizi della sua passione bibliofila: «Possedere una biblioteca vera e propria, mia, in casa mia, ecco il sogno di tutta la mia vita, che si è realizzato assai lentamente a tappe, con successive trasformazioni e ampliamenti»²⁸. E Camillo Leone, nelle *Memorie*, intrecciando le vicende della sua vita con le annotazioni di scoperte e acquisti, registra nel corso di venticinque anni «le amare considerazioni di un uomo consapevole che il suo ambizioso e generoso progetto di Museo non solo non è compreso, ma è ridicolizzato da una parte dei suoi concittadini». E dichiara:

Posseggo una discreta raccolta di patrie memorie da me raccolte con passione, con amore e con grandi sacrifici pecuniari, riguardante specialmente la patria mia. Ebbene, allorquando penso che delle cose mie, per quanto interessanti al mio paese ed alla sua storia cittadina passata, li miei concittadini non sanno che farsene, sì e come lo dimostrano coi fatti, facendomi passare per uno strambo o che so io e mettendomi quasi in ridicolo [...] mi viene, anzi, mi è più di una volta venuta voglia di cambiare idea, lasciando alla vicina città di Casale [...] tutte le mie raccolte di cose antiche, persuaso che le terranno un po' meglio di quello che farebbero li miei concittadini²⁹.

Per non parlare di Carlo Piancastelli, il cui carteggio ricco di 5000 pezzi è una testimonianza fondamentale, tale da essere studiata a sé, e si accompagna al catalogo staderini, compilato sotto le sue precise direttive³⁰. Come Goretti, anche Piancastelli, privo di figli, decide di lasciare la propria collezione ad una biblioteca pubblica, che fu, non, come sarebbe stato logico attendersi la Classense di Ravenna, città dalla quale aveva subito più di un'umiliazione, ma la Biblioteca comunale di Forlì, intitolata ad Aurelio Saffi, eroe e martire del Risorgimento.

Una menzione a parte meritano due figure di collezionisti «deputati», il senatore Ugo da Como e Giovanni Barracco.

La vita di Giovanni Barracco, nominato dal Re Umberto I Senatore del Regno nel 1886, rappresenta una parabola esemplare di un personaggio che è riuscito a coniugare l'impegno politico tutto votato al Meridione delle sue origini con la cura delle sue collezioni d'arte. Collezionista di inarrivabile

28. Besso 1925, 155.

29. Baldissone, ed. 2007, 85.

raffinatezza, cultore dei classici latini e greci, studioso di archeologia Giovanni Barracco decise di donare il suo patrimonio alla città di Roma. Incarica Gaetano Koch, architetto famoso al suo tempo, di progettare un Museo per ospitare tutte le collezioni. Mise insieme libri e antichità: nella biblioteca sono presenti Omero, Euripide, Tucidide, Virgilio e Dante che conosce tutti a memoria³¹.

Il senatore bresciano Ugo da Como (1869-1941) è artefice di una biblioteca molto particolare: il progetto della sala è ricavato nella parte inferiore da un coro monastico seicentesco e il grande soffitto ligneo riprende la classica tipologia rinascimentale dei lacunari. Avvicinandosi all'entrata, un cartiglio vicino al rosone, oggi non più visibile, annunciava la biblioteca e si faceva portatore della voce del bibliofilo: «Tantum cum libris cum istis usque loquar». Si tratta di uno dei nove motti legati alla collezione libraria, per lo più tratti da Seneca, Cicerone e Orazio, sull'onda di un gusto che trovava in Gabriele D'Annunzio il più celebre esegeta. Nello spazio raccolto della Sala della Vittoria emerge l'invito a prestare ascolto, oltre i dorsi ben allineati, alla voce degli antichi: «Hic mortui vivunt pandunt oracula muti»³².

Ma per spiegare le vicende di una biblioteca privata, non basta misurare il numero dei volumi, occorre valutare quella variabile costituita dal gusto, dalla personalità, dagli aspetti biografici e dal contesto storico e culturale in cui è vissuto il bibliofilo che l'ha creata. Non si può giudicare una biblioteca privata solo in base ad un'analisi quantitativa e qualitativa della sua rappresentazione bibliografica, senza giustificare le motivazioni e i percorsi che hanno portato ad una simile rappresentazione³³.

30. Troncossi 2003, 64 e sgg.

31. Giovanni Barracco nato nel 1829 a Isola Capo Rizzuto da famiglia nobile, compì i suoi studi a Napoli frequentando i circoli politici nei quali si andavano maturando le idee risorgimentali e allo stesso tempo partecipando alle campagne di scavi a Cuma e Sorrento. Candidato alla Camera del primo Parlamento italiano fu eletto nel 1861 trasferendosi a Torino prima e a Roma nel 1870. Nella capitale iniziò a collezionare antichità favorito dal grande fervore degli scavi archeologici realizzati per costruire nuovi quartieri che riportavano alla luce settori della città antica praticamente sconosciuti. Sulla figura di Barracco è prezioso il contributo recente di Cima 2010, 13-25.

32. Diversi sono gli studi sulla biblioteca di Ugo da Como, qui si segnalano Lang 1998 e Zecchi 2002.

33. Caproni 2002, 11-18.

BIBLIOGRAFÍA

- Baldissone, Giusi, ed., *Camillo Leone. Una vita da museo. Memorie 1876-1901*, Novara: Interlinea, 2007.
- Bertarelli, Achille, «Il Gabinetto delle Stampe del Comune di Milano e la nostra cartografica», *Emporium* 66 (1927), págs. 169-184.
- Besso, Marco, *Autobiografia*, con prefazione di Luigi Rava, Roma: Fondazione Marco Besso, 1925.
- Bongi, Salvatore *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*, Roma: presso i principali librai, 1890-1895 (Indici e Cataloghi; 11).
- Borraccini, Rosa Marisa, «Nell'abbondanza e sceltrezza sono alcuni pezzi unici». La biblioteca De Minicis nella stima di Filippo Raffaelli (Fermo 1872)», en *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, Manziana: Vecchiarelli, 2007, págs. 857-875.
- Brigliadori, Piergiorgio & Pantaleo Palmieri, eds., *Carlo Piancastelli e il collezionismo in Italia fra Ottocento e Novecento*, Bologna: Il Mulino, 2003.
- Caproni, Attilio Mauro, «Le biblioteche e gli archivi personali», en *Collezionismo, restauro e antiquariato librario: convegno internazionale di studi e aggiornamento professionale per librai antiquari, bibliofili, bibliotecari conservatori, collezionisti e amatori di libri: Spoleto, Rocca Albornoiana, 14-17 giugno 2000*, atti a cura di Maria Cristina Misiti, Milano: Sylvestre Bonnard, 2002, págs. 11-18.
- Casali, Scipione, *Gli Annali della tipografia veneziana di Francesco Marco- lini da Forlì*, Forlì: presso Matteo Casali, 1861.
- Cima, Maddalena, «Giovanni Barracco. Impegno politico e passione da collezionista», en *Giovanni Barracco patriota e collezionista*, a cura di M. Cima, Roma: Gangemi editore, 2010, págs. 13-25.
- Cristiano, Flavia, «Il libro del Cinquecento nel commercio antiquario italiano fra Otto e Novecento», en *La stampa in Italia nel Cinquecento: atti del convegno, Roma, 17-21 ottobre 1989*, a cura di Marco Santoro, Roma: Bulzoni, 1992, vol. 2, págs. 653-669.
- Croce, Benedetto, «Il risveglio filosofico e la cultura italiana», *La Critica*, 6 (1908), págs. 161-178; ahora en *Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce*, Napoli: Bibliopolis, 1993, págs. 11-31.
- De Benedictis, Cristina, *Per la storia dell collezionismo italiano: fonti e documenti*, Firenze: Ponte alle Grazie, 1998.
- Eco, Umberto, «Riflessioni sulla bibliofilia», *L'Esopo*, 85-86 (2001), pág. 35.

- Ercole Silva, 1756-1840, e la cultura del suo tempo*, a cura di R. Cassanelli e G. Guerci, Cinisello Balsamo, 1998.
- Franzoni, Claudio, «Le collezioni rinascimentali di antichità», en *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, I, Torino: Einaudi, 1984, págs. 304-360.
- Lacretelle, Jacques de, «Discorso inaugurale», *Actes du Deuxieme congrés internationale de Bibliophilie*, Paris: Impr. De l'Ecole Estienne, 1963, pág. 19.
- Lang, Giancarlo, «Ugo da Como raffinato bibliofilo e la sua biblioteca», *Quaderni della Fondazione Ugo da Como*, 1 (1998), págs. 139-148.
- Manzoni, Giacomo, *Annali tipografici torinesi del sec. XV*, Torino: Stamperia Reale, 1863.
- Misiti, Maria Cristina, «La Biblioteca Comunale di Fermo e la collezione grafica di Giovanni Battista Carducci», *Il Bibliotecario*, 7-8 (1986), págs. 139-148.
- , «Camillo Leone e la sua "diletta raccolta di libri"», *Bibliofilia subalpina*, 2 (1999), págs. 123-144.
- , «Camillo Leone e la sua domestica libreria», en *El Libro Antiguo Español, VI. De Libros, Librerías, Imprentas y Lectores*, dirigido por Pedro M. Catedra & María Luisa López-Vidriero, ed. Pablo Andrés Escapa, Salamanca: Ediciones Universidad Salamanca, SEMYR, 2002, págs. 241-260.
- , «"Per quell'amorevole corrispondenza che deve correre fra gli amatori di vecchi libri": alcune lettere di Camillo Leone a Salvatore Bonghi», en *Camillo Leone, Una vita da museo. Memorie 1876-1901*, a cura di Giusi Baldissoni, Novara: Interlinea, 2007, págs. 529-541.
- Muller, Renaud, *Il desiderio di libro*, Milano: Sylvestre Bonnard, 2000.
- Paoli, Marco, «Gli Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari: storia di una edizione», en *Salvatore Bonghi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*. Atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000, a cura di Giorgio Tori, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli archivi, 2003, págs. 205-220.
- Petrucciani, A., «Bibliofili e librai nel Settecento, la formazione della biblioteca Durazzo (1776-1783)», en *Atti della Società ligure di storia patria*, 24, 1 (1984), págs. 291-322.
- Pomian, Krisztof, *Collectionneurs, amateurs et curieux, Paris-Venise XVIIe-XVIIIe siècle*, Paris: Gallimard, 1987.
- Ravaglioli, Armando, «Ricordo di Carlo Piancastelli un autentico romano d'elezione», *Strenna dei romanisti*, 48 (1989), págs. 507-526.

- Ridolfi, Roberto, *Memorie di uno studioso*, Roma: Belardetti, 1956.
- Romani, Valentino, «Della 'Bibliografia analitica' e dei suoi primi sviluppi nell'Ottocento italiano», *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 57 (1989), n. 2, págs. 44-54.
- Serafini, Rebecca, «Giovanni Battista Goretti e la Biblioteca della Tuscia», Tesi di laurea in bibliologia, Relatore prof.ssa Maria Cristina Misiti, Università degli studi della Tuscia, Facoltà di conservazione dei beni culturali, A.A. 2004-2005.
- Sommo, Giovanni, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Vercelli: Gruppo Archeologico Vercellese, 1981.
- Troncossi, Maria Laura, «La biblioteca di Carlo Piancastelli», en *Carlo Piancastelli e il collezionismo in Italia fra Ottocento e Novecento*, a cura di Piergiorgio Brigliadori, Pantaleo Palmieri, Bologna: Il Mulino, 2003, págs. 49-74.
- Vernazza, Giuseppe, *Dizionario dei tipografi e dei principali correttori ed intagliatori: che operarono negli Stati sardi di terraferma e più specialmente in Piemonte sino all'anno 1821 opera a stampa che rimasta imperfetta per la morte dell'autore barone Vernazza di Freney viene in luce per cura d'una societa anonima*, Torino: Stamperia Reale, 1859.
- Viardot, Jean, «Livres rares et pratiques bibliophiliques», en *Histoire de l'édition française. Le livre triomphant. 1660-1830*, II, Paris: Fayard-Promodis, 1990.
- Zecchi, Maria, «Ugo da Como giurista e bibliofilo giuridico: un personaggio poliedrico», *Quaderni della Fondazione Ugo da Como*, 7 (2002), págs. 51-69.